

LA LETTERA DI DON PAOLO

E ORA RIAPPROPRIAMOCI DELLA GIOIA DI VIVERE



Il nostro vescovo Mario ha scelto il libro del Siracide per quest'anno pastorale. Esso ci dice che Dio si manifesta nelle nostre esperienze umane

Carissimi sanfelicecini, devo confessarvi che mi ha sorpreso la scelta del libro biblico di riferimento di questo anno pastorale che il nostro Vescovo Mario ha fatto: il libro del Siracide. In effetti è, tra i libri della Bibbia, uno tra quelli più sconosciuti, forse meno letto. Il motivo è che non è un libro "dottrinale". In esso non troviamo delle indicazioni o rivelazioni sui misteri della fede. Di per sé non ci parla neanche di Dio. Eppure fa parte della nostra Bibbia (qui occorre evidenziare il "nostra", perché gli stessi ebrei non lo hanno nella loro Bibbia, così pure i protestanti. Ma questo è un discorso complicato e lo lasciamo agli esperti). Eppure noi cattolici lo consideriamo ispirato dallo Spirito santo. Di cosa parla questo libro e cosa vuole comunicarci con esso il nostro Vescovo Mario? Il Siracide è un libro sapienziale e ci offre delle massime, dei proverbi su varie tematiche dell'esperienza umana. È stato scritto da un certo Gesù Ben Sira, un antico sapiente, che ha molto osservato, considerato, giudicato, pensato, sulle cose del nostro vivere e del nostro mondo e le ha confrontate con le cose di Dio, lasciandoci una sapienza delle cose quotidiane con cui confrontarci a nostra volta. È un libro frutto di esperienza, di una esperienza umana che ha però come riferimento le cose di Dio, del Dio del popolo ebraico, in un tempo (viene scritto nel II secolo a.C.) in cui in Palestina si stava

imponendo la cultura greca, cultura pagana e idolatrica. Che cosa vuole comunicarci, allora, il nostro Vescovo, prendendo come riferimento questo libro del Siracide? Tento una mia risposta.

Innanzitutto che è possibile mantenere, anzi sviluppare amandola la nostra cultura e fede cristiana, anche se il mondo sembra andare in una direzione opposta, molto più simile a quella greca pagana.

Ben Sira è stato un uomo capace di dialogo con il mondo del suo tempo, ma senza perdere la sua identità.

Il nostro Vescovo ci invita a immergerci nel nostro mondo, avendo però ben chiaro chi siamo e da dove veniamo. Non si può dialogare con chi ha riferimenti diversi dai nostri senza sapere quali sono quelli che ci costituiscono. Ben Sira ci offre una sapienza per aiutarci a "stare nel mondo", riconoscendo ciò che è veramente prezioso.

Ma soprattutto che il nostro tempo, così segnato da paure e fatiche, è il tempo per un servizio molto particolare, un servizio che assume la fisionomia di un dono a chi ci sta accanto: aiutare a vivere. Di più: aiutare a vivere con gioia.

L'esperienza che Gesù Ben Sira (nome che è stato poi "grecizzato" in Ben Sirach, da cui il nostro Siracide) ci offre è una sapienza semplice, verrebbe a dire del "buon senso", piena di vita; da non lasciarsi scappare, visto che oggi il "buon senso" sembra molte volte essersi smarrito.

L'invito del saggio Ben Sira, ripreso dal nostro Vescovo, è quello di riappropriarsi con fiducia della quotidianità, delle piccole nostre esperienze umane, perché anche, anzi soprattutto lì Dio si manifesta.

Durante il lockdown, quando siamo stati costretti a rallentare i ritmi della nostra vita, molti hanno scoperto e apprezzato una dimensione diversa della vita. Non perdiamo queste scoperte, ma custodiamole come luoghi della rivelazione di Dio per noi.

don Paolo

PROSSIMAMENTE

Sicurezza all'entrate e in sala: il nostro cinema riaprirà

Nel nostro quartiere c'è un cinema. Ve lo ricordate? Sono passati già sette mesi dall'ultima programmazione e qualcuno potrebbe pensare che sia stato falciato dal Covid. Tranquilli, il Sanfelicecinema riaprirà. Si sta lavorando per mettere il locale in condizioni di sicurezza. Dovranno esser rispettate le norme che riguardano sia la capienza della sala, sia le modalità di accesso. Per tempo verrà comunicata la programmazione e la stagione 2020/2021 prenderà il suo avvio. La scelta dei film continuerà secondo i consueti criteri di qualità. Il tutto avviene grazie a un gruppo di volontari che per la nuova stagione si è allargato. Buon segno. È anche la conferma che i sanfelicecini vogliono bene al loro cinema.

Luigi Parodi

ORARI

Un Santa Messa in più la domenica mattina: alle 10.15 per i ragazzi del catechismo

Per permettere ai bambini e ai ragazzi e alle loro famiglie di partecipare alla Santa Messa si è deciso di aggiungere una Santa Messa domenicale con inevitabile modifica di orario. Infatti con la ripresa del catechismo domenicale la partecipazione dei ragazzi "in massa" occuperebbe i posti disponibili e impedirebbe la presenza di tanti altri fedeli. **Da domenica 18 ottobre gli orari delle Sante Messe festive saranno i seguenti:** la Messa vigilare del sabato rimane invariata alle ore 18,30. Alla domenica mattina le Sante Messe saranno alle **ore 9**, alle **ore 10,15 per i ragazzi** che subito dopo seguiranno il catechismo e infine alle **ore 11,30**. Alla domenica sera rimane la Santa Messa delle ore 18,30.

Santa Messa, catechismo e sacramenti... Torna tutto come prima? Non proprio

Da circa quattro mesi è ripresa parzialmente la vita parrocchiale. La prima a ripartire è stata la celebrazione comunitaria della S. Messa. In queste settimane sta avviandosi la catechesi dei bambini e dei ragazzi. Ma dicendo "ripresa" si intende un ritorno a "come era prima"? Non proprio. Di solito all'inizio di settembre la "comunità educante" - così si chiama ora il gruppo di persone che segue i percorsi educativi nella parrocchia - è intenta a ideare e progettare i cammini dei ragazzi. Quest'anno l'attenzione e la preoccupazione è sui "protocolli" da seguire per garantire la sicurezza e la salute dei nostri ragazzi e di tutti coloro che entrano negli ambienti della parrocchia.

SACRAMENTI

Un segno evidente di questo è la necessità di celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana della prima comunione e della cresima a piccoli gruppi. È una esigenza dettata dal fatto che in chiesa vige ancora oggi il numero limitato di posti. Se la celebrazione di questi sacramenti è una gioia per i bambini e i ragazzi, soprattutto per coloro che hanno visto rimandata la loro prima comunione prevista inizialmente per il mese di maggio, d'altra parte rimane un velo di tristezza per il fatto di non poter vivere questa gioia con tutto il gruppo del catechismo e soprattutto con tutti i parenti e amici che avrebbero potuto, in circostanze normali, essere presenti. A questo proposito avvertiamo che in chiesa potranno entrare per le prime comunioni sono coloro che avranno il "pass". Ecco le date delle celebrazioni. **PRIMA COMUNIONE:** Sabato 26 settembre ore 16, gruppo catechista Chiara; Domenica 27 settembre ore 16, gruppo catechista Enrica; Sabato 3 ottobre ore 16, gruppo catechista Gabriella 1; Domenica 4 ottobre ore 16, gruppo catechista Gabriella 2. **CRESIMA:** Sabato 10 ottobre ore 16, gruppo catechista Maria Teresa; Domenica 11 ottobre ore 11,30 gruppo catechista Marilù; Domenica 11 ottobre ore 16, gruppo catechista Stefania

CATECHISMO

Anche il catechismo, esperienza fondamentale in ogni parrocchia, risente della presenza silenziosa e fastidiosa della minaccia del Covid-19. La proposta naturalmente ci sarà, come già detto in tutta sicurezza, ma dovremo fare a meno di alcune attività, di alcuni laboratori interat-



tivi che arricchivano la proposta stessa: per fare un solo esempio, non potremo andare a trovare con i bambini i malati del nostro quartiere, esperienza che lascia sempre un segno positivo nel cuore dei più piccoli.

Quello che faremo sarà rinforzare l'esperienza *liturgica*: la chiesa, anche per la catechesi è sempre a disposizione per piccole celebrazioni, che aiuteranno i bambini ad avvicinarsi, comprendere e amare sempre di più la celebrazione per eccellenza del cristiano, quale è l'eucaristia.

LA NOSTRA GENTE

La ripresa della vita parrocchiale, in particolare delle sue celebrazioni, si scontra anche e ancora con le paure che ci abitano. I mesi trascorsi in casa, le notizie che continuamente ci arrivano dai mass media, la solitudine con cui molti hanno vissuto e vivono tutto questo, hanno lasciato il loro segno invisibile. Ce ne accorgiamo dal fatto che molti non sono ancora ritornati in Parrocchia, in particolare gli anziani e le famiglie. Il motivo esplicito di molti è la preoccupazione per il covid-19. Ma forse quello non detto o, è meglio pensare, di cui non si ha coscienza, è l'insinuarsi di una certa indifferenza o non necessità del vivere la fede "in presenza". È il rischio che molti esperti avevano evidenziato quando tante parrocchie (anche noi) si sono organizzate con le varie trasmissioni online di messe e incontri. Il rischio è quello di pensare che per celebrare la fede è sufficiente guardare, seguire in televisione o su uno schermo, essere spettatore, dimenticando, come diceva con una battuta il nostro Arcivescovo, che un conto è ricevere un pezzo di pane, un altro è ricevere la foto di una pagnotta.

In questo periodo è perciò fondamentale aiutarci a ritrovare il senso e le motivazioni del nostro esserci in presenza: non è certamente per soddisfare un precetto, sempre importante, ma per ricevere realmente e non virtualmente i doni di Dio, e, non secondario, per costruire anche con la mia presenza la chiesa di Dio.

Il servizio, ottimo, che fanno molti canali tv, lasciamolo a chi oggettivamente per età o motivi di salute non può venire in chiesa. È appunto un servizio, un aiuto a chi è impossibilitato, non una alternativa alla vita comunitaria.

MALATI

Lo si capisce questo dal fatto che anche gli ammalati, se lo desiderano, possono ricevere l'eucaristia: basta richiederla al proprio Parroco. L'eucaristia è Gesù stesso. E Gesù non possiamo darcelo da noi. Portare i sacramenti ai malati (confessione, eucaristia, unzione) è una realtà spirituale da riscoprire. Ci preoccupiamo di molte cose per loro: salute, aiuti domestici, soluzioni abitative, medici, ecc... ma spesso dimentichiamo le loro esigenze spirituali. La condizione della malattia è una condizione della vita e come tale può essere accompagnata anche, non solo, dalla fede. Con tutti i protocolli sanitari del caso.

OFFERTE

Tutta questa situazione ha naturalmente influenzato anche il bilancio parrocchiale. È giusto segnalarlo. Nell'emergenza covid-19 non sono venuti mai meno gli aiuti a coloro che si sono trovati in necessità. Questo anche grazie a offerte generose da parte di singoli. L'auspicio però è che ritorni una *diffusa* consapevolezza che il sostegno economico della parrocchia è responsabilità di tutti. Anche tra i giovani.

Enzo e la vergogna della strada cancellata con "Scarp de tenis"

La vita sulla strada non la augura a nessuno, Enzo: la vergogna che non ti abbandona mai e il tentativo quasi impossibile di nascondere la propria povertà agli altri. Il disperato bisogno di conservare il rispetto di sé stesso. Impareremo a conoscere Enzo mese dopo mese, quando lo troveremo alla domenica davanti alla chiesa a vendere "Scarp de tenis", il mensile promosso dalla Caritas ambrosiana, guadagnandosi da vivere con dignità. Enzo racconta la sua storia con semplicità: ha 67 anni, è emigrato dalla Sicilia quando ne aveva 20. In cerca di fortuna, come migliaia di conterranei. E a Milano aveva trovato un buon lavoro: faceva il muratore piastrellista, e guadagnava bene. "Ma ho vissuto come una cicala - racconta -. Mi piaceva andare a ballare, pagavo l'auto a rate.

Insomma, non ho risparmiato nulla". Il matrimonio è andato a rotoli, la figlia si è sposata ed è andata a vivere fuori città. La ruota ha girato all'incontrario nel 2011, quando la ditta per cui lavorava è fallita. "Niente più stipendio, niente soldi da parte, nessuno che mi offriva una possibilità. In poco tempo ho perso tutto e mi sono ritrovato per strada". Sui marciapiedi, dormendo sulle panchine, ha trascorso l'anno peggiore della sua vita. Poi ha capito come arrangiarsi: "Andavo all'Opera Cardinal Ferrari per lavarmi e per mangiare, per ritrovare un po' di rispetto per me stesso". Poi la sua strada ha incrociato la Caritas, che ha creduto in lui e nella sua voglia di rialzarsi. "Mi hanno affidato qualche incarico, montare i palchi nelle manifestazioni, lavoretti di muratura. Dal 2016 ho



cominciato a vendere 'Scarp de tenis' nelle parrocchie". Adesso Enzo si mantiene, paga un contributo per il piccolo appartamento che la Caritas gli ha assegnato. I suoi amici sono gli altri venditori. Nessuno, a parte la sorella, sa cosa gli è accaduto tra il 2011 e il 2012. "Troppa vergogna". Ma adesso, conclude "sono rinato, e ringrazio nostro Signore".

Antonella Mariani

Addio Claudio, non dimenticheremo il tuo volto da bambino

Impossibile dimenticare il volto da bambino di Claudio, che i primi tempi sorrideva a fatica per non mostrare la bocca con pochi denti. Impossibile scordare lo sguardo buono, quella mitezza che aveva portato una parrocchia dove vendeva da anni "Scarp de tenis" nei fine settimana a citarlo come un esempio vivente di beatitudine evangelica. Ho conosciuto Claudio Calò - passato a 61 anni dal sonno alla morte in una notte di primavera milanese nel suo letto - al suo arrivo nel 2002 a "Scarp", di cui ho avuto il privilegio di essere il primo direttore. Era stato indirizzato lì dai volontari della Caritas dopo aver dormito a lungo su una panchina sotto le stelle. Ma la sua non è una storia romantica. Si era lasciato alle spalle una Svizzera dura e crudele, dove era emigrato dal natio Salento in gioventù raggiungendo uno zio per lavorare da manovale. Qui si era sposato e aveva avuto un figlio che non aveva riconosciuto perché con la moglie si erano lasciati poco prima del parto. Dalla fine del matrimonio lampo e dal dolore di quel figlio che non ha potuto crescere non si era più ripreso. Non aveva più contatti con i famigliari, morti i genitori gli è rimasta una sorella con cui si sentiva sporadicamente. Qui a Milano aveva raggiunto un fratello, svanito anche lui. Era finito in strada, infinitamente solo. Il



parroco che ha celebrato il funerale ha ricordato che ci sono le discese nella vita. Abissi, frane esistenziali che hanno tante ragioni. Claudio, che con mitezza ha superato la solitudine immensa degli invisibili, ha trovato in "Scarp" e nelle persone che compravano il giornale la mano che lo ha risollevato. Con i proventi di quello che per lui era più di un lavoro, anche nella parrocchia di San Felice dove veniva a vendere i giornali una domenica al mese, ha potuto infatti recuperare la dignità, ottenere una casa popolare, allacciare relazioni amichevoli e rassicuranti, trovare finalmente sicurezza e abitudini. E dare e avere fiducia. Purtroppo la solitudine del lockdown ha pesato troppo sul suo cuore già provato. Ha ricevuto molto e molto ha ripagato con tanto lavoro, fedeltà, puntualità, lealtà genuina. E lasciando una testimonianza di mitezza che ti dimostra che sì, il Regno dei Cieli alla fine appartiene alle persone come lui.

Paolo Lambruschi
inviato speciale di Avvenire

IL RACCONTO

Don Saturnino: il mio lockdown in Benin

Il nostro aiuto-parroco è tornato in Africa dopo la morte del fratello, il 12 marzo, ed è rimasto bloccato per 5 mesi. A luglio ha celebrato i suoi primi 10 anni di ministero. "È il momento di tornare a essere comunità"

Ha perso un fratello, ha ritrovato una madre. Don Saturnino, il nostro aiuto-parroco, ha vissuto i mesi del lockdown in Africa, nel Benin, dove è nato e dove vive la sua famiglia. Un grave lutto familiare, come molti parrocchiani fanno, lo ha spinto a partire in tutta fretta il 12 marzo, quando già in Italia erano scattate le prime misure antiCovid. Il giorno prima il fratello più grande, 40 anni, aveva abbandonato questa terra, a causa di un cancro al fegato che lo aveva colpito dall'ottobre precedente, lasciando la moglie sola con tre figli ancora bambini. "La sera prima della sua morte eravamo stati al telefono a lungo, lo avevo confortato", spiega don Saturnino. Quando è atterrato a Cotonou, ha dovuto attenersi a un periodo di quarantena, prima di raggiungere la famiglia nel villaggio natale. Due giorni dopo il suo arrivo, il primo caso ufficiale di Covid19 è stato registrato in Benin. I funerali del fratello si sono svolti diversi giorni dopo, il 4 aprile, e don Saturnino ha celebrato

segue a pag 4

NUMERI UTILI

SANTE MESSE

Festive 10 - 11,30 - 18,30

il sabato prefestiva 18,30

Feriali: lunedì, mercoledì e venerdì 9

martedì e giovedì 18,30

Parroco don Paolo Zucchetti

tel. 02 7530325

Segreteria aperta dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12.

VIGILI URBANI

Comando Segrate 02 2693191

GUARDIA SAN FELICE

Portineria Centrale - tel. 02 7530074

ORARIO BIBLIOTECA

lunedì-venerdì: 10,30-12,30, 16-18,30

sabato, dom. e festivi: 10,30-12,30

tel. 02 70300344

TAXI

Radiotaxi tel. 02 2181

CARITAS SAN FELICE

Raccolta indumenti e viveri

9 -11 dal lunedì al venerdì

FARMACIA AIROLDI

Dal lunedì al venerdì: 8,30 - 13

15,30 - 19,30 - Sabato: 9,30 - 13

Tel. 02 7530660

ANNUNCI CARITAS

Cercano lavoro come domestici/assistenza bimbi anziani. Per referenze email: luisa.piccoli@gmail.com. Cellulare 366 27 53 898 (per favore chiamare 9-12/16-19). L'elenco completo è su www.san-felice.it.

nome	età	telefono	disponibile	paese
Marianna	30	3317550603	B.sitter	Perù
Maria	42	3899470887	Giorno	Ucraina
Blanca	44	3273443612	Mattina	Ecuador
Suleika	51	3397694335	Giorno	S.Domingo
Lisette	33	3277986267	B.sitter/Pulizie	Ecuador
Patricia	33	3477503938	Giorno/Pulizie	Salvador
Bose	43	3285336377	Giorno/Pulizie	Nigeria
Orette	50	3896985354	Giorno/Badante	Nigeria
Anna	42	3664994193	Lunedì/mercoledì	Italia
Edilme	48	3278321298	Badante /Fissa	Bolivia
Deysi	30	3386409631	Giorno	Perù
Saitha	24	3275425931	Lezioni inglese/tedesco	Srilanka
Maria	40	3881464393	Giorno/Fissa	Ecuador
Bertha	52	3473427771	Anziani OSS7 Giorno	Perù
Loise	29	3896564970	Giorno	Filippine
Gina	48	3921517450	Giorno	Venezuela
Diana	32	3896852211	Mattina	Ecuador
Edith	41	3891631099	Giorno	Perù
Veronica	40	3406946314	B.sitter/Car	Ecuador
Roxana	58	3286010044	Badante/Fissa	Perù
Santana	50	3886318250	Badante/Fissa	Perù
Maria	60	3312707137	Badante/Fissa	Ecuador
Natalia	45	3204959599	Badante/fissa	Moldavia
Victoria	52	3887523329	Badante/Giorno	Perù
Jenny	43	3270963874	B.sitter/Pulizie	Ecuador
Julissa	23	3511899874	Giorno/Weekend	Salvador

IN BREVE

La sede della Caritas non è una discarica: stop al deposito selvaggio

La Caritas chiede nuovamente che la sua sede non venga considerata l'anticamera di una discarica. Le volontarie e i volontari in questi mesi hanno trovato davanti al portone elettrodomestici rotti, valigie risalenti all'anteguerra, lenzuola rotte. Ovviamente questo non toglie nulla alla generosità delle tante persone che aiutano con oggetti e indumenti validi - e per fortuna sono i più - ma troppi approfittano dello spazio davanti alla sede per liberarsi di cose indecenti.

■ Signora 58enne, italiana, laureata in lingue, residente a San Felice, si offre come dama di compagnia a persone anziane autosufficienti o semi-autosufficienti in San Felice o zone limitrofe. Disponibilità ore pomeridiane. Telefonare preferibilmente la sera al 347 2341412. Mariella

■ Signora italiana con pensione bassa cerca una macchina usata, di piccola cilindrata, da acquistare a prezzo modesto. Tel 342.0267124/02.92166790

...da pag 3

la Messa con i confratelli alla camera mortuaria. Il rientro in Italia era previsto per il 6 aprile, ma il primo del mese tutti i voli sono stati sospesi. Nel frattempo anche la madre, che ha 76 anni, si è sentita male ed è stata ricoverata per qualche giorno. "La Provvidenza mi ha consentito di restare a casa per confortare mia mamma. Abbiamo avuto molto tempo per parlare, per avvicinarci come mai era scaduto prima. Ho pregato il Rosario e celebrato la Messa nelle case private, e appena è stato possibile ho aiutato in parrocchia. Le Messe lì durano a lungo, i fedeli vogliono cantare per ore...".

A luglio don Saturnino ha compiuto i suoi primi 10 anni di ministero, celebrando la Messa in una parrocchia con i confratelli. "Il bilancio di questi primi 10 anni da prete? Ci sono state tante gioie e anche delle sofferenze. Ho riflettuto a lungo e ho pensato che non c'è nulla da cambiare, né la dottrina, né gli uomini. Ma deve cambiare il modo in cui ciascuno di noi vive la fede. Non è un'appartenenza a un gruppo, ma la vita stessa. Ciascuno di noi deve migliorarsi tutti i giorni, im-



pegnarsi in questa vita e mantenere sempre la gioia della Resurrezione e di incontrarsi tra fratelli. Quando sono tornato a San Felice, la mia gioia è stata di ritrovare i parrocchiani, nonostante il disastro e i lutti provocati dall'epidemia. Anche se siamo distanti in chiesa, dobbiamo stare uniti nella preghiera. Dio ci ha creati per essere uniti, non separati. La domanda che rivolgo a tutti è: siamo pronti a essere uniti nel cuore nonostante la distanza? Ecco, è il momento di tornare a essere comunità".

A. M.